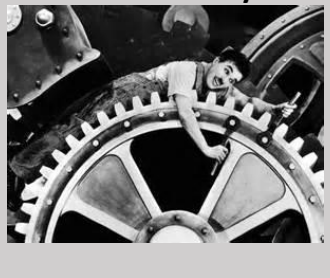


Nozione di capitalismo

di Alessandro Savy



Il capitalismo è un fenomeno che trova difficile collocazione in termini storici, politici e sociali solo per la mancanza di una definizione universalmente accettata, che non lasci spazio ad ambiguità interpretative. Molti studiosi ritengono corretto affermare, che il capitalismo non rappresenti altro che il metodo più *naturale* di allocare le risorse disponibili all'interno di una comunità economica e che quindi sia sempre esistito in varie forme, a partire dalle comunità preistoriche fino ai giorni nostri. Coloro che non concordano con questa ipotesi sostengono che il capitalismo non sia il modo più comune possibile di distribuire le risorse, bensì sia solo un'opzione.

Il capitalismo generalmente però da tutti si posiziona nell'inizio della rivoluzione industriale. La rivoluzione industriale, ricordiamo, fu un processo di evoluzione economica che da un sistema agricolo, artigianale e commerciale portò ad un sistema industriale moderno caratterizzato dall'uso generalizzato di macchine azionate da energia meccanica e dall'utilizzo di nuove fonti energetiche, come ad esempio i combustibili fossili. Spesso si distingue fra *prima* e *seconda rivoluzione industriale*. La prima riguarda prevalentemente il settore tessile-metallurgico e comporta l'introduzione della macchina a vapore; il suo arco cronologico è solitamente compreso tra il 1760-1780 ed il 1830.

La seconda rivoluzione industriale viene invece fatta convenzionalmente partire dal 1870-1880, con l'introduzione dell'elettricità, dei prodotti chimici e del petrolio. Talvolta ci si riferisce agli effetti dell'introduzione massiccia dell'elettronica e dell'informatica nell'industria come alla *terza rivoluzione industriale*, che viene fatta partire dal 1970

Con l'avvento del capitalismo, quali che ne siano state le cause, accumulazione originaria o grande trasformazione, si assiste a una polarizzazione della società, ovvero l'emergere di due classi sociali totalmente distinte tra loro tra pregi ed esclusioni. Se si trascurano i residui feudali - la classe dei redditieri e gli artigiani - sul mercato si fronteggiano due classi: i capitalisti ovvero i proprietari dei mezzi di produzione, ed i lavoratori salariati liberi ma proprietari di un'unica merce: la propria forza lavoro. Il sovrappiù, se realizzato, prende la forma di profitto, e questo - il profitto e non più l'uso - diventa lo scopo della produzione.

Del sovrappiù il capitalista si appropria in quanto possiede o controlla i mezzi di produzione e dopo aver pagato al suo prezzo la forza lavoro. La destinazione del surplus, d'altra parte, non è più il consumo, bensì l'allargamento della produzione. La moneta quindi diventa essenziale al processo di produzione-riproduzione, poiché la produzione capitalistica non è produzione di merci a mezzo di merci, ma produzione di denaro a mezzo di denaro. E il mercato, infine, pervade tutta la società: tutti i rapporti fra gli uomini passano per il mercato.